

E. — OTTO MESI NEL GRAN CIACCO.

*Viaggio lungo il Fiume Vermiglio (Rio Bermejo)*

di GIOVANNI PELLESCI (1).

L'ingegnere Giovanni Pelleschi, italiano, fu incaricato dall' Ufficio del Genio civile dell'Argentina d'una esplorazione nel Ciacco, esplorazione che egli compì fra un gran numero di pericoli ed indiscrivibili disagi. Il presente libro tratta precisamente di questa esplorazione; esso è diviso in tre parti. Quasi tutta la prima e la terza parte videro la luce nei giornali italiani di Buenos Aires, l'*Operajo Italiano* e la *Patria*; la seconda parte è affatto nuova.

Nella prima parte l'autore narra il suo viaggio da Corrientes alla frontiera, nella seconda dalla frontiera ad Oràn; la terza parte è una dissertazione sulla lingua degli Indiani Matakchi del Gran Ciacco.

Nelle prime due parti, oltre alla narrazione delle avventure toccate all'autore, troviamo numerose ed interessanti considerazioni su quella vasta e strana regione che porta il nome di Gran Chaco (Ciacco), e sui suoi abitanti. Ed è appunto su queste digressioni, importanti per la Geografia, che ci fermeremo a dire qualche parola.

Nel gran Ciacco ogni nazione ha un territorio proprio, di cui è estremamente gelosa, tanto che, per un palmo di terra, si batte ad oltranza;

(1) Firenze, tip. Arte della Stampa, 1881, p. 428 L. 5

come ogni nazione, così ogni tribù ha il suo dominio particolare. Fra le nazioni primeggiano i Toba, che occupano i territori migliori posti sul Paraguay e sul Paranà per sessanta leghe dentro terra e per centinaia lungo questi fiumi; essi possiedono armi da fuoco e per la loro potenza si sono assoggettati ed incorporati i Villéla, i Ciulupi ed i Mocoviti. I Matacchi, stretti ad O. dal territorio di Salta, ed all'E. dai Toba, sono divisi in Matacchi occidentali, che divennero *mansi*, cioè soggetti ai bianchi, ed in Matacchi orientali, che si unirono ai Toba, conservando però la lingua, di cui sono gelosissimi. Queste nazioni occupano tutto il Ciacco argentino e confinano al N. coi Ciriguani e Cirionassi del Ciacco boliviano.

Fra Toba e Matacchi non esistono notevoli differenze. Il Matacco è generalmente un mezzo palmo più basso del Toba; è tarchiato, dall'ampio petto e dal collo da toro; ha il capo grosso, la faccia ampia, gli zigomi pronunciati, la dentatura sporgente; la fronte non è molto depressa come negli Indiani finitimi, le labbra sono turgide ed alquanto pendenti, gli occhi obliqui, il naso diritto, ma largo e basso. I capelli sono lisci, crinosi, scuri presso gli adulti, rossicci nei fanciulli. Lo stesso aspetto hanno i Toba, i Ciulupi, i Mocoviti, i Villéla. Il colore della loro pelle varia da quello del rame a quello del fango. I Ciriguani hanno tinta più chiara e parlano un dialetto guarany.

Le donne matacche sono generalmente assai piccole, ma ben fornate, finchè giovani; vanno quasi sempre affatto nude; amano tuttavia gli ornamenti, specialmente quelli dai colori vivaci.

Fra le tribù del Ciacco le guerre sono frequentissime e per motivi futili; esse consistono nell'assaltare i villaggi (tolderie) per saccheggiarli; motivo per cui questi sono sempre addossati ad un bosco, dove si rifugiano i sorpresi, che soli conoscono quel labirinto di viottoli praticati in ogni bosco del Ciacco. Gli Indiani muovono alla guerra colla luna nuova e si armano di arco, frecce, lancia e clava, tutte di legno; si tingono la faccia ed il corpo e si ornano di penne rosse e gialle. I loro capi (cacicchi) occupano il posto d'onore in battaglia; in pace non hanno quasi autorità. Essi credono agli spiriti (achot), che vengono placati dai loro stregoni; questi fanno anche da medici. Gli Indiani credono anche ad una vita futura ed onorano i sepolcri fino da tempo antichissimo, come l'attestano i sepolcreti scoperti presso l'antico letto del Río Dulce a Santiago del Estero ed a San Juan, Salta e Jujui. I Matacchi *mansi* seppelliscono i morti, quelli alleati ai Toba ed i Toba stessi li abbruciano e quindi seppelliscono. Il lutto dura un anno, durante il quale le donne rimangono chiuse nelle capanne (toldi), e gli uomini si radano il capo.

Conoscono l'arte del tessere e del fabbricare reti, ami ed armi. Que-

ste ultime sono opera degli uomini, i quali inoltre pescano, cacciano, coltivano i campi e fanno la guerra. Il resto è tutto lavoro delle donne. Questi Indiani sono anche abili nell'arte della ceramica e in quella di fare canotti, formati d'un solo tronco d'albero scavato. Si può dire che essi non conoscono l'agricoltura, essendo press'a poco nomadi; talvolta seminano un po' di *maiz* e delle zucche, che mangiano ancor fresche. L'uomo smuove con una vanga di legno la terra, che di solito è un campo previamente abbruciato, e la donna getta il seme e lo copre; dopo di che il campo non è più visitato fino all'epoca della raccolta. Gli Indiani del Ciacco non usano commerciare e non hanno parole corrispondenti al nostro *vendere e comprare*. Come ornamento essi si tingono in verde, ed in rosso come segno d'amore; in nero, di terrore. Usano più o meno tatuarsi e si estirpano i radi peli che loro crescono sul corpo e sul viso. L'ing. Pelleschi assicura che questi Indiani non hanno canti, nè poesie, nè balli.

Le capanne indiane sono fatte di pertiche piantate in terra e legate superiormente in forma di cupola. Questa armatura vien coperta abbondantemente di paglia, in modo da essere impermeabile all'acqua. Ogni capanna è abitata da una o più famiglie, parenti fra loro ed hanno una o più porte bassissime. La cucina si fa all'aria aperta ed ogni famiglia per conto proprio. Gli Indiani dormono ordinariamente per terra; d'estate però usano farsi un canniccio alto da terra un palmo circa. Cambiando dimora, le capanne vengono incendiate.

Ed ora che abbiamo fatto un breve cenno degli abitanti del Ciacco, passiamo a trattare della natura del suolo e del lavoro dei suoi fiumi, lavoro intimamente connesso con quella. Il Ciacco, limitato all'E. dal Paraguay, è attraversato da O. ad E., con declinazione S., da tre grandi affluenti di questo fiume: il Pilcomayo, il Vermiglio, il Salado.

Il sig. Pelleschi osserva, che il regime di tutti i fiumi del Ciacco è identico e quindi egli non tratta che del Vermiglio, da lui particolarmente esplorato dalla foce fino quasi alle scaturigini. Inoltre il descrivere l'idrografia di questi fiumi è lo stesso che fare la storia geologica del Ciacco, tanto questa dipende da quelli. Il Ciacco è un vasto piano che dalle Ande scende dolcemente verso oriente, con lieve inclinazione a mezzogiorno. Quando questo piano emerse dal mare, nel quale erasi formato a piccola profondità, le fiumane, irrompenti dalle strette e ripide forre delle Ande, allagarono il Ciacco, coprendolo di detriti; ma ben presto esse si scavarono dei letti molto larghi e serpeggianti per l'incerto e tenue pendio del piano e tosto incominciò quel potente lavoro delle erosioni da un lato e delle sedimentazioni dall'altro. Quindi l'immensa tortuosità dei fiumi del Ciacco, i terrazzi e l'abbassamento del vasto piano, quando i fiumi avranno termi-

nato l'erosione del terreno primitivo, sostituendolo coi propri sedimenti più bassi di due metri da quelli. Ne viene con ciò spiegata la poderosa delatazione tuttora in attività al Rio della Plata, delatazione dovuta soltanto in minima parte ai materiali strappati alle Ande dai torrenti montani. Secondo i calcoli dell'ing. Pelleschi il Vermiglio esporta del Ciacco 6,400,000 m. c. di limo all'anno; il bacino in pianura di questo fiume essendo di 9,250 leghe q., questo bacino avrà perduto i due metri di livello dopo 76,000 anni, e siccome oggidì si può calcolare che la superficie rimaneggiata ascende alla metà del totale, così avremmo che l'età dei territori del Ciacco ascende a non meno di 38,000 anni; epoca, geologicamente parlando, recente. Il sig. Pelleschi è poi del parere che l'emersione del Ciacco non rimonti all'epoca glaciale.

Risalendo il Fiume Vermiglio, le sponde erose di recente mostrano una formazione di 15 a 20 metri di potenza, che man mano diminuisce a monte. Questa formazione riposa sopra uno strato composto, secondo il Pelleschi, di uno schisto magnesiaco variamente colorato, lamellare e molto tenero; è una sostanza saponosa, di difficile erosione, che, affiorando nel letto del fiume, dà luogo a rapide. Al di sopra riposa uno strato di sedimentazione, a valle più compatto ed argilliforme, a monte meno compatto ed areniforme.

Il Ciacco è la regione delle foreste, il contrapposto della Pampa. Nelle Pampe abbiamo la pioggia d'inverno, nel Ciacco d'estate; se nelle Pampe abbiamo un clima secco, nel Ciacco l'abbiamo secchissimo, malgrado ciò tutto il Ciacco si può dire un'immensa foresta. — Riguardo alla flora l'ing. Pelleschi scrive: « Indipendentemente dalla latitudine e da alcune altre circostanze di clima, come la siccità, l'umidità, ecc., nella pianura del Ciacco la flora è distribuita per famiglie secondo l'età del terreno. » Sul terreno originario d'emersione vegeta una flora differente da quella che copre i terreni d'alluvione; sicchè l'azione corrosiva dei fiumi tende a mutare il tipo di vegetazione del Ciacco. Tra gli alberi della flora del terreno primitivo noteremo il chebraccio rosso (*Loxopterygium Lorentzii*), l'urunday, il lapaccio (*Bignonea*), il palo santo (*Zygophyllum*), il giucion (*Chorisia insignis*), il chedraccio bianco (*Aspidosperma chebraccio*); nei terreni formati dalle prime alluvioni del fiume vegetano l'algarrobo (*Prosopis algarrobo*, *P. alba*), il mistol (*Zizyphus mistol*), la brea (*Cassipouia praeox*); più sotto vive la palma del Ciacco (*Copernicia cerifera*); nelle alluvioni poi più recenti cresce una flora diversa ancora dalle prime, in cui primeggiano i salici, i pioppi ed alcuni altri alberi di legno dolce.

L'algarrobo per il Ciacco è come il castagno per l'Europa. Il suo legno è eccellente per costruzioni, il suo frutto è provvidenziale per gli

Indiani; poichè ne fanno del pane ed una bibita fermentata. Vi sono varie specie di algarrobi.

Con ciò abbiamo scorso le due prime parti del libro dell'ing. Pelleschi, riportando in succinto quanto riguarda la Geografia di quella vasta e strana regione che si nomina il Gran Ciacco. La terza, non meno importante, tratta della lingua degli indigeni Mattacchi. Ma questa parte, trattando di particolari filologici sulla grammatica e sul lessico di quella lingua, non può essere riassunta.